

LONATO. La finalista dei campionati nazionali **Jessica e il fedele Danko al tricolore della caccia**

Si chiama Jessica Crotti, ha solo 23 anni e dopo essersi qualificata prima sia nella selezione provinciale che regionale punta dritta al titolo nazionale di «Lady caccia» del Campionato italiano Trofeo S. Uberto, manifestazione organizzata dalla Federazione italiana per la caccia per promuovere l'agonismo sportivo e l'educazione venatoria.

Jessica abita nella frazione di Campagna dove tutti la conoscono per la sua grande passione nonostante la giovane età. Tesserata da 5 anni alla sezione lonatese della Fe-

dercaccia, fa coppia fissa da due anni con Danko, un cane di razza Epagneul Breton, compagno di tante battute.

Ha superato le gare eliminatorie provinciali in un quagliodromo bresciano per poi superare anche le regionali. L'appuntamento è ora per sabato e domenica a Verona dove sarà in palio il titolo di campionessa italiana nella categoria «Lady». Gli «in bocca al lupo» per Jessica arrivano da genitori, amici e dal presidente della sezione lonatese della Federaccia, Luigi-no Cassini. ● **R.DAR.**



Jessica Crotti con il suo Danko



Peso: 10%

Anuu, a Casnigo la Messa di S. Eustachio

— Come da tradizione l'Annu Migratoristi, in collaborazione con i cacciatori della Media Valle Seriana e con la Parrocchia S. Giovanni Battista di Casnigo, ha organizzato la celebrazione della Messa di Sant'Eustachio, in segno di gratitudine al patrono dei seguaci di Diana. L'Arciprete don Giuseppe Berardelli celebrerà la funzione sabato 12 no-

vembre alle 18 nella parrocchiale di Casnigo, con la presenza della corale Madonna d'Erba. Al termine della Messa è prevista la consueta cena con un ricco menu che si svolgerà all'oratorio Papa Giovanni Paolo II - San Giovanni Bosco. Per informazioni è possibile contattare la segreteria di Annu Migratoristi di Bergamo allo 035/243825.



Peso: 5%

Caccia, il ritorno del gentlemen

Presentato dal Comprensorio Prealpino un manuale sulle buone regole venatorie

SIMONE MASPER

Un messaggio chiaro contro il bracconaggio, contro chi continua a cacciare non rispettando le regole e rovinando l'immagine del resto dei cacciatori. È questo il messaggio che lascia il contenuto del manuale «La caccia e i suoi riflessi», un testo di guida pratico con disposizioni generiche, consigli usi e consuetudini in ottica di materia venatoria, realizzato dal Comprensorio Alpino Prealpi Bergamasche diretto dal presidente Maurizio Volpi, presentato al Palamonti di Via Pizzo della Presolana a Bergamo.

Al Palamonti erano presenti i presidenti delle sezioni comunali, i componenti delle Commissioni del Comprensorio Alpino, dell'Ats, dell'Istituto zooprofilattico, i rappresentanti del Comprensorio alpino della Valle Brembana e quelli delle associazioni venatorie.

Nelle settimane prossime venture il manuale verrà consegnato ai cacciatori dal Comprensorio oppure attraverso i responsabili delle associazioni venatorie, ed è possibile ritirarlo anche alla segreteria del Comprensorio alpino, oppure è disponibile e consultabile sul sito www.caprealpibg.it.

«Sono convinto che sarà un progetto che darà risultati molto positivi - ha affermato il presidente del Comprensorio alpino A Maurizio Volpi -, un supporto tecnico che permetterà ai cacciatori di avere a disposizione un prontuario utile per ogni evenienza. Una volta il presidente di sezione aveva questo compito, oggi la

caccia si è velocizzata, è trattata su internet e questo manuale è soprattutto per chi non è tecnologicamente avanzato e non deve dipendere dalla stessa tecnologia. Vogliamo creare una nuova figura di cacciatore, grazie ai concetti base presenti nella prima parte del manuale, legati all'etica, al comportamento, alla serietà della persona, che va ben oltre il cambiamento dei tempi, rimanendo temi sempre attuali».

Il manuale è diviso in cinque tematiche principali, necessari al cacciatore del giorno d'oggi per essere sempre aggiornato. Il primo capitolo tratta l'etica venatoria, una serie di regole di buon senso e di tradizione di caccia che troppo spesso i cacciatori del giorno d'oggi sembrano essersi dimenticati, basate sul rispetto del compagno di caccia, per far sì che l'attività non diventi una questione agonistica. Nel secondo capitolo ci sono tutte le informazioni giuridiche per l'attività di caccia nel Comprensorio Alpino Prealpi Bergamasche, la definizione giuridica, le tasse, le scadenze, le sanzioni e tutti gli esempi in cui il cacciatore commette un reato, oltre alle nuove disposizioni in ma-

teria di armi e munizioni di caccia.

Nel 3° capitolo si tratta invece la caccia vera e propria nel Comprensorio alpino Prealpi Bergamasche, il suo territorio, i Comuni appartenenti, i suoi compiti e i suoi obiettivi, le

Zone di rifugio e ambientamento, mentre nel quarto capitolo si parla di aspetti sanitari e nell'ultima parte di miglioramenti ambientali a scopo faunistico, trattando argomenti come colture estensive, pascoli estensivi, incolti e forestazione.

Il manuale è stato realizzato completamente dai membri del Comitato di gestione del Comprensorio alpino Prealpi Bergamasche, ognuno a seconda delle proprie competenze: Davide Brumana, Alessandra Gaffuri, Luca Pelliccioli, Fabio Tiraboschi, Maurizio Volpi, in collaborazione con il presidente di Federcaccia Bergamo Lorenzo Bertacchi per quanto riguarda la parte giuridica.

«Sono orgoglioso di aver fatto parte di questo progetto - ha affermato Bertacchi -. Dobbiamo parlare ai cacciatori nel modo più semplice possibile. Le vecchie norme e consuetudini sono state dimenticate, i cacciatori di oggi non le conoscono. Ricordiamo che siamo nell'ambiente per condividere una passione nella maniera più sicura per noi e per gli altri. C'erano regole di etica venatoria da recuperare: questo manualetto è stato realizzato anche per questo e va diffuso. Dobbiamo recuperare i nostri cacciatori, ridargli un'infarinatura di etica, riproporre le nozioni di base, che a volte



sembra si siano dimenticate».

Non sono mancati alla presentazione anche i vari rappresentanti delle associazioni venatorie bergamasche, tra cui il presidente dell'Associazione Cacciatori Lombardi Fortunato Busana. «Accetto con piacere iniziative in difesa della caccia e dell'etica. Noto che c'è una denuncia d'ufficio al braccioniere, il quale pone un danno alla caccia e alla nostra immagine di cacciatori, i nostri nemici usano queste cose per andare contro di noi. Chi non va a caccia seguendo le regole non può definirsi un cacciatore, lo

considero una persona che viola la legge e come tale va perseguito. Siamo in grave disagio, oggetto di attacco da parte di chi non la pensa come noi. Persino l'Ispra sembra essere palesemente contrario. Adesso è iniziata una nuova era con il confronto con il ministro insieme alle altre associazioni».

Questi sforzi editoriali sono ben visti da chiunque si accosti al mondo venatorio, perché tracciano le linee fondamentali di una buona condotta sociale della vita del cacciatore nel rispetto del territorio.

■ **Volpi: «Sarà un prontuario utile per i cacciatori con chiari concetti di etica e serietà»**

■ **Bertacchi: «Sono orgoglioso di aver partecipato a questo progetto che ora va diffuso»**



Maurizio Volpi, presidente del Comprensorio alpino Prealpi presenta il manuale all'assemblea



I partecipanti alla presentazione de «La caccia e i suoi riflessi» al Palamonti FOTO MASPER



Addestramento cani Chiesto chiarimento

La risposta

Il regolamento lo permette dopo la chiusura dei piani di prelievo e senza segnare la giornata. Per la Polizia no

Un aggiornamento dalla caccia alla lepre in provincia fa nascere nuove discussioni tra associazioni, Comprensori e Utr, la sede distaccata della Regione che da aprile ha ottenuto le deleghe in materia di caccia e pesca prima appartenenti alla Provincia. Nell'Atc Pianura Bergamasca il 25 ottobre è stato raggiunto il 50% del piano di prelievo della lepre e la caccia può così continuare. Nel Ca Prealpi Bergamasche è stata invece chiusa a raggiungimento del piano, ma questo ha creato una incomprensione non ancora risolta

per quanto riguarda l'addestramento dei cani in Zona Alpi. La Polizia provinciale ha dichiarato a inizio stagione di non seguire il regolamento 16 del 2003, che permette l'addestramento anche dopo la chiusura dei piani e senza segnare la giornata.

Il 20 ottobre scorso è arrivata una risposta alla richiesta di chiarimenti di Federacaccia Lombardia: «Si ritiene che all'interno della zona Alpi continui ad applicarsi quanto previsto dall'art. 20 c. 2 del Regolamento Regionale n. 16/2003» è la risposta della dirigente regionale Anna Bonomo, che equivale a ribadire la possibilità di allenare i cani in Zona Alpi. Si può così addestrare ad eccezione del martedì e del venerdì senza segnare la giornata, purché chi pratica l'arte del segugio sia

iscritto al Comprensorio: Utr Bergamo e il Corpo di Polizia Provinciale si trovano in disaccordo e al momento la Polizia sembra intenzionata a verbalizzare. Enalcaccia e Federacaccia, hanno chiesto una nuova e definitiva risposta alla Regione per chiarire la questione una volta per tutte.



Peso: 10%

PONTIDA I ragazzi hanno visitato la stazione ornitologica **Una giornata al monte Barro**

PONTIDA (gfn) Una giornata emozionante per gli alunni della classe prima D della scuola secondaria di primo grado «E. Paolazzi» che si sono immersi nella Stazione ornitologica di Costa Perla all'interno del Parco Regionale del Monte Barro a Galbiate.

I ragazzi, accompagnati dal professore di scienze **Andrea Corbetta** e da due collaboratrici di istituto hanno visitato il sito nella giornata di venerdì. La comitiva è stata seguita da una piccola delegazione di cacciatori della Sezione comunale di Pontida dell'Enalcaccia composta da **Franco Ghezzi** e **Giuliano Mauri**. Grazie al contributo economico del sodalizio pontidese è stato possibile organizzare l'uscita. A rapire l'at-

tenzione dei ragazzi ci ha pensato l'esperto ornitologo **Gianpietro Calvi** che ha mostrato dal vivo la tecnica di inanellemento su alcuni esemplari catturati proprio venerdì mattina dalle reti posizionate attorno al Roccolo. I ragazzi e i docenti sono stati entusiasti dell'esito di questa uscita didattica e per questo ringraziano sia i volontari della Stazione Ornitologica, il Parco, l'Assessorato all'Istruzione ed ovviamente la sezione pontidese dell'Enalcaccia senza la quale non si sarebbe potuto organizzare l'uscita. L'iniziativa promossa dall'Enalcaccia di Pontida ha avuto il patrocinio non oneroso dell'Amministrazione comunale e rientra nelle attività didatti-

che proposte dall'assessorato all'Istruzione a entrambi i plessi in occasione della discussione del Piano di diritto allo studio. Il presidente dell'Enalcaccia pontidese **Luca Mazzoleni** assicura che iniziative simili saranno riproposte anche per il futuro.



I ragazzi della prima D della scuola secondaria che venerdì hanno partecipato alla gita al Parco regionale del monte Barro a Galbiate



Incidente di caccia nel Parmense, vasto cordoglio anche a Vernasca dove Mattia Valdi era conosciuto

VERNASCA - Vasta eco ed enorme cordoglio in Alta Valdarda, tra Vernasca, la Valstirone e la Valborla, per la tragica morte di Mattia Valdi, il 31enne di Salsomaggiore che ha perso la vita domenica sulle colline di Pellegrino Parmense, durante una battuta di caccia al cinghiale. Valdi aveva parenti anche nelle frazioni di Vernasca e nella parte piacentina della Valstirone. E insieme al suo inseparabile padre Roberto, era conosciuto dai cacciatori della zona, appassionati di caccia al cinghiale. Un ambiente dove tutti si conoscono e dove la notizia dell'incidente ha scosso molte persone che avevano conosciuto Mattia e hanno abbracciato la doppietta accanto al padre del giovane. Incredulità e dolore hanno suscitato gli esiti drammatici dell'incidente di caccia.

Dopo quello che è accaduto

domenica molti sono coloro che dicono "mai più" e che vogliono appendere il fucile al chiodo. Valdi è stato raggiunto da un proiettile deviato da un tronco, che gli ha reciso l'arteria femorale. È morto tra le braccia del padre Roberto, 58 anni, con lui a caccia nei boschi insieme ad altri 5 amici. È notizia di ieri che il padre è stato indagato dalla procura di Parma per omicidio colposo. Un atto dovuto visto che, secondo i primi accertamenti, sarebbe stato sparato dal suo fucile il proiettile che ha accidentalmente raggiunto il figlio.

La tragica fatalità si è verificata in località Case Manini nel territorio comunale di Pellegrino Parmense, nei pressi del fondovalle dello Stirone. Sul posto sono intervenuti i carabinieri che hanno sequestrato i sette fucili della squadra di caccia.

Il padre Roberto è stato colto da malore e trasportato all'ospedale Maggiore di Parma. «Siamo tutti sconvolti - ha detto il presidente dell'Atc Parma 7, a caccia

con Roberto e Mattia - Andavo sempre a caccia con padre e figlio. Roberto è un cacciatore esperto, ha insegnato anche a me. Sono stato con loro a caccia anche sabato. Mentre domenica non ero andato per un impegno. Mi ha raggiunto questa terribile notizia e sono salito verso mezzogiorno sul luogo della tragedia».

Mattia Valdi era meccanico. Lascia la mamma Renata, che lavora in una lavanderia, il padre Roberto che è dipendente comunale, la sorella Samantha.



CASTELNUOVO Nuova legge sugli ungulati Domani il dibattito

E' IN PROGRAMMA domani, alle 21.30, al teatro di Castelnuovo d'Elsa, frazione di Castelfiorentino, l'incontro con l'assessore regionale alla agricoltura Marco Remaschi. All'ordine del giorno un argomento di estrema attualità: «La

caccia, la nuova legge sugli ungulati e le nuove atc». Parteciperanno anche Enrico Sostegni, consigliere regionale e segretario Pd Empolese Valdelsa; Giuseppe Torchia, sindaco di Vinci e delegato alla caccia per l'Unione dei Comuni Empolese Valdelsa; Si-

mone Bruchi, assessore alla caccia del comune di Castelfiorentino e Paolo Malquori, presidente provinciale Arci caccia.



Peso: 7%

Meglio in città che dentro al bosco

I cinghiali sempre più vicini alle case

Comune e Federcaccia chiedono una revisione delle «Zpm»

TUTTI CONTRO il proliferare dei cinghiali che ormai hanno invaso quartieri e centri abitati. L'amministrazione comunale di Monte Argentario si è attivata per risolvere il problema del proliferare dei cinghiali sul territorio comunale, in particolare nel quartiere del Pozzarello e nei centri abitati di Porto Ercole e Porto Santo Stefano. A tale proposito, il consigliere delegato alla caccia Alessandro Roncolini, il presidente della Federazione italiana della caccia, sezione di Porto Ercole, Nicola Rispoli, il coordinatore Roberto Scotto, il responsabile Costa d'Argento, Massimo Giacomini ed il responsabile per Porto Ercole, Rinaldo Bagnoli, hanno inviato una lettera alla Provincia in cui si chiede la riparametrazione della *Zona protezione migratori* di Poggio Canaloni. Dopo l'istituzione della zona vietata alla caccia degli ungulati, le squadre dei cacciatori della frazione, forti dell'esperienza maturata in anni di gestione del territorio incluso nella Zpm in questione e limitrofo, si sono riunite

più volte con i rappresentanti del Comune per esaminare le problematiche derivanti da un concentrazione di cinghiali sul territorio e sono state messe in atto opere di prevenzione di vario genere, comprese le recinzioni metalliche fisse ed elettriche e controlli per il divieto di foraggiamento, che purtroppo a nulla sono valsi. Il proliferare degli animali e le conseguenti lamentele dei cittadini, in difficoltà con le coltivazioni ed alle prese con i pericoli derivanti dalla possibilità di incidenti stradali, soprattutto nelle ore notturne, hanno indotto cacciatori e Comune a richiedere la revisione dei confini della Zpm «aprendo» due zone interamente boschive vocate alla presenza del cinghiale. In altri termini, il territorio di Monte Argentario è diviso in due distretti di caccia, uno a Porto Santo Stefano denominato «Ds1» ed uno a Porto Ercole, il «Ds9». Mentre nel distretto santostefanese non

esistono zone off limits per la caccia al cinghiale, le Zpm appunto, oltre quelle previste dalla legge nazionale o regionale, a Porto Ercole ne esiste una abbastanza estesa. E proprio questa, il Comune, le squadre dei cacciatori operanti sul territorio e la Federcaccia chiedono alla Provincia che venga ristretta, in maniera da avere un cuscinetto minore fra il centro abitato e la macchia dove si possano effettuare le battute di caccia. E' ormai imminente l'apertura della stagione della caccia al cinghiale per squadre di braccata (da domani al 30 gennaio 2017) speriamo che questa iniziativa sia un ulteriore deterrente al problema. Già lo scorso anno il Comune di Monte Argentario con una propria nota aveva segnalato il problema alla Provincia di Grosseto ed all'Atc Gr 8, segnalando come lo stesso Ente avesse cercato di tutelare almeno le abitazioni limitrofe affiggendo cartelli di divieto di foraggiamento dei cinghiali.

PROPOSTA
Lettera alla Provincia
per «ridisegnare»
le aree di protezione

PROBLEMA Sempre più spesso i cinghiali si avventurano fino all'interno dei centri abitati argentarini



Peso: 48%

La Regione amplia la 'Montalcino' «Così è un'ingiustizia per tutti»

Azienda faunistico-venatoria più grande e Federcaccia insorge

- MAGIONE -

È POLEMICA sull'ampliamento dell'azienda faunistico-venatoria «Montalcino» autorizzato di recente dalla Regione nel comune di Magione. In tutto sono circa quattrocento gli ettari di terreno privatizzati su cui si estende l'azienda, che vanno così ad aggiungersi alle altre numerose riserve presenti nel territorio del comune lacustre. La sezione Federcaccia di San Feliciano non ci sta. «E' un'ingiustizia», sostiene il vicepresidente dell'associazione Omar Agabitini, il quale lamenta non solo «l'eccessiva concentrazione di zone interdette alla caccia nel territorio magionese», già in gran parte interessato dalla presenza del parco naturale del Trasimeno, ma anche le ripercussioni negative per tutti i cittadini.

«**SI TRATTA** di un allargamento consistente – continua Agabitini – e sbilanciato rispetto al territorio. In questo modo si danneggia tutta la comunità e non solo chi pratica la caccia». All'interno dell'azienda faunistico-venatoria «Montalcino» che ricade su gran parte del territorio del comune di Magione abbracciando in particolare le frazioni di Monte del Lago, Casenuove e San Feliciano, è infatti proibita la raccolta di funghi, asparagi e altri frutti agresti ed è inoltre vietato fare passeggiate nel bosco. Sulla questione relativa al rilascio di ampliamenti di territorio da parte dell'amministrazione regionale interviene anche la sezione provinciale della Federcaccia, che richiamando l'attenzione sulla «necessità di gestione e reale organizzazione» delle aziende faunistico e agriturismo-venatorie, dice «no agli amplia-

menti indiscriminati».

NEGLI ULTIMI tempi, evidenzia Federcaccia di Perugia, «si è proceduto ad ampliamenti di istituti privati a ridosso dell'apertura dell'attività venatoria su territorio già oggetto di ripopolamenti da parte degli Ambiti territoriali di caccia e delle associazioni venatorie e, tra l'altro, senza un doveroso coinvolgimento degli interessati, prime fra tutte amministrazioni locali e comunità». Dunque l'appello alle istituzioni è di «avviare un'approfondita discussione tra le parti interessate a cominciare dalle associazioni venatorie e agricole, per far sì che le aziende faunistico-venatorie e agriturismo-venatorie tornino a svolgere il compito loro assegnato dalla legislazione nazionale e regionale, con una presenza omogenea e organizzata sul territorio, funzionale alla gestione della fauna stanziale, tale da evitare ingestibili e insensate concentrazioni a livello comprensoriale o comunale».

C.S.

PROTESTA

Meno spazio per le 'doppiette' ma anche per chi vuole andare a funghi o passeggiare



BATTAGLIA Cacciatori contro l'ampliamento della «Montalcino»



Peso: 43%

Invasione di cinghiali

Allarme dei castanicoltori: «Ci distruggono il raccolto»

Casalecchio *E a parco Talon girano per le strade*

di **GABRIELE MIGNARDI**
- CASALECCHIO -

GHIOTTI di castagne e di semente appena depositata nei campi. Ma anche pericolosi per gli automobilisti che la notte li incrociano su tutte le strade delle prime colline. Sono i cinghiali che a dispetto di ogni piano faunistico infestano campi e castagneti fra Monte San Pietro, Sasso Marconi e Casalecchio. «Ho calcolato che al castagneto della Quietè di Mezzana si sono fatti fuori un buon venti per cento di marroni! E fra l'altro scelti fra quelli sani e di maggiore pezzatura», commenta irritato Luca Grossi, castanicoltore di Sasso, il quale oltre che coi raccoglitori abusivi deve fare i conti con il manto erboso e il sottobosco rovinati da profonde 'rughe'. Un po' meno i prelievi selvaggi da cinghiali stimati da Vittorio Pagnini che coltiva il castagneto Nanni a Gavignano di Monte San Pietro: «Il punto è che se-

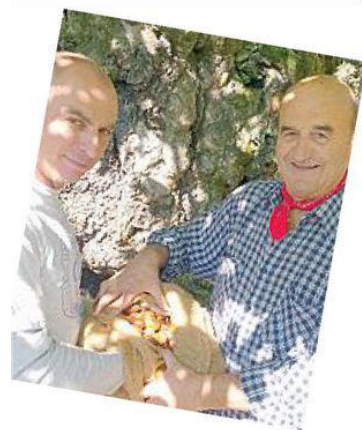
condo gli Atc (Ambiti territoriali di caccia ndr) dell'ex Provincia qui i cinghiali non dovrebbero proprio esserci! Densità zero dovrebbe essere qui, proprio in considerazione delle colture in corso. Secondo la mia stima invece ce ne sono eccome! E ci avranno mangiato l'8-10% del raccolto. E non è poco visto che quest'anno la produzione è stata buona ma che a fare un margine di utile si fa sempre fatica viste tutte le spese e le cure che richiede un castagneto», spiega Pagnini.

IN QUESTI giorni la raccolta di marroni si conclude e fra i ricci sotto i grandi alberi sono tanti i resti di castagne e marroni divorati con avidità sul posto, come è evidente dalle tracce devastanti lasciate dalle famiglie di cinghiali che a Tizzano, anche a ridosso della strada comunale che risale verso Monte Capra, stanno raspando e 'rugando' sotto i lunghi filari di querce dove stanno cadendo le ghiande, ma anche nei campi, dove ripuliscono i solchi appena fatti dalle seminatrici del frumento:

«C'è il danno diretto al raccolto futuro per il quale faremo pure l'ennesima richiesta di risarcimento, sperando anche che gli indennizzi arrivino in poco tempo, cosa che non succede adesso -commenta Gabriele Forni, fattore alla tenuta Tizzano dei Visconti di Modrone- Poi vista la quantità degli esemplari (e qui non ce ne dovrebbero essere secondo il piano faunistico) c'è il danno ai sistemi di scolo delle acque. Ma soprattutto sottolineo il pericolo per la pubblica incolumità degli automobilisti visto che le tracce della loro presenza lungo la strada comunale sono evidenti», aggiunge Forni.



Cinghiali per le strade al confine con il parco. In alto: i castanicoltori Pagnini e Nanni



Peso: 44%

RICHIAMI SENZA ANELLO E LE INTEPRETAZIONI

Caccia e regole certe esigenza da garantire

L'uso dei «richiami vivi» senza anello d'identificazione - secondo una sentenza della Cassazione (Cass. Pen. sez. III - 23/10/2013 n. 46228) - fa scattare il penale, facendo rientrare tale comportamento quale strumento non lecito nella categoria generale dei mezzi vietati di caccia a differenza di quelli impiegati come richiami non autorizzati, sanzionati «ex lege» solo in via amministrativa.

Invero l'uso dei richiami privi dell'anello identificabile è collegato all'articolo 5,

comma 7 per cui entra nella dizione più ampia di mezzi vietati e, quindi, sanzionati quale natura penale dall'articolo 30 lett. h) della medesima legge nazionale 157/92. Fin qui il pensiero della Corte Suprema, che va oltre e dimentica che sussiste espressamente l'indicazione di quali siano all'articolo 21, comma 1, lett. p) per cui il mancato uso del richiamo con anello dovrebbe essere considerato quale violazione di natura amministrativa prevista all'articolo 31 lett. h).

Considerati i tempi e le diverse interpretazioni di legge (tot capita, tot sententiae), evitiamo questioni inutili e atteniamoci alla più rigorosa interpretazione. Per un cacciatore ligio alle regole l'andare a caccia nel proprio appostamento in modo sereno e tranquillo è una esigenza che dovrebbe essere pacifica. ●



Richiami vivi al centro del dibattito anche sulle normative



Peso: 10%

IL QUADRO DELL'OSSERVATORIO FEIN DI AROSIO

Il passo in lieve ripresa ma mancano i fringuelli

Queste note, va precisato, sono redatte alle 12 di venerdì scorso per ragioni di scadenza con l'appuntamento della rubrica. E non va dimenticato che - per l'Osservatorio Fein di Arosio (Co) - si sta registrando un movimento migratorio, preannunciato la settimana precedente, con la ripresa del passo in modo interessante dei primi tordi sasselli soprattutto nella giornata di giovedì 27 ottobre.

Con loro hanno rifatto capolino le allodole, che erano rimaste improvvisamente bloccate, come tutti gli altri

migratori, con le cattive condizioni meteorologiche dell'ultimo fine settimana (venerdì 21, sabato 22 e domenica 23). Tuttavia, mancano ancora in questa nota favorevole i frosoni, i lucherini e le peppole - riteniamo non si faranno attendere -, mentre per i fringuelli va constatata un'assenza che non ci fa ben sperare anche se le condizioni meteorologiche dei 33° di Palermo ci inducono a ritenere che il sole rimarrà presente anche dopo l'inizio di novembre.

I luoghi più congeniali ai

beccaccini si stanno riempiendo d'acqua e ciò è molto importante perché solitamente con condizioni ottimali il mitico uccello delle paludi diventa appetibile anche per i nostri cacciatori.

Ritorniamo sull'argomento in modo più approfondito nella nota informativa di martedì prossimo e brinderemo, quindi, al vino nuovo per una ripresa del passo autunnale prima di chiudere l'anno con le mitiche cesene. ●



Un esemplare di fringuello



Peso: 11%

Tocca il filo dell'alta tensione Cacciatore salvo per miracolo

Attraversato da una violenta scossa trasportato in elimambulanza a Torrette

SANT'ELPIDIO A MARE Lo ha attraversato una violentissima scossa elettrica, che gli ha prodotto traumi e ustioni, ma per fortuna nessuna lesione fatale. Se l'è vista davvero brutta un 33enne di Porto Sant'Elpidio, M.D. le sue iniziali, che all'alba di ieri era impegnato in una battuta di caccia a Sant'Elpidio a Mare, nella zona del lungo Tenna.

Battuta di caccia

L'uomo si trovava insieme ad alcuni amici e avevano deciso di concedersi un po' di tempo all'aria aperta, anche per esorcizzare la paura del terremoto di questi giorni, ma la giornata ha assunto presto tinte drammatiche del tutto inattese. L'uomo stava montando un'asta sulla cui sommità doveva applicare un modellino di volati-

le. Un accorgimento che avrebbe dovuto servire ad attirare gli uccelli e avvicinare le prede, ma che invece ha rischiato di costargli la vita. Infatti il marchingegno ha sfiorato un cavo dell'alta tensione, che ha scaricato addosso all'uomo, che stava sorreggendo l'oggetto, un altissimo voltaggio che lo ha folgorato. Sulle prime battute la situazione è sembrata disperata, tanto da mobilitare l'elisoccorso, posatosi sulle campagne elpidiensi per trasportare il ferito all'ospedale regionale



Peso: 41%

di Torrette.

I soccorsi

Sul posto sono intervenuti i mezzi della Croce azzurra di Sant'Elpidio a Mare. Per fortuna dopo un po' il 33enne ha ripreso conoscenza e ha mostrato segni confortanti, ma visto il violento trauma subito si è preferito caricarlo comunque in elicottero per effettuare tutti gli approfondimenti del caso. Episodi del genere, con il corpo sottoposto ad un elevato voltaggio, possono produrre trau-

mi neurologici e all'apparato cardiocircolatorio, che richiedono la massima prudenza.

M.D. ha riportato ustioni agli arti, il suo corpo è stato completamente attraversato dalla corrente: aveva evidenti segni di bruciature anche ai piedi e buchi agli stivali di gomma, che probabilmente gli hanno salvato la vita facendo da isolante.

L'allarme

I primi a dare l'allarme sono stati i compagni di caccia dell'uomo, che hanno cercato

di portargli sollievo. All'arrivo dei militi il cacciatore è stato stabilizzato e dopo alcuni istanti caricato su Icaro e trasportato in volo a Torrette. E' toccato ai suoi amici raccontare l'accaduto ai soccorritori e ricostruire la dinamica dell'assurdo incidente.

Paolo Pizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Era salito su un'asta
alla cui sommità
doveva applicare
un modellino di volatile**
L'elisoccorso del servizio regionale



Peso: 41%

Faicchio Ventre ferito alla gamba da una fucilata

FAICCHIO - Ferito alla gamba da alcuni pallini esplosi da un fucile, ventenne ricoverato al Rummo di Benevento. E' stato il ragazzo a chiamare i soccorsi subito dopo quello che sembra un incidente di caccia: in valle Telesina è giunto il 118 che lo ha trasportato in ospedale. Poi sono stati informati i carabinieri che hanno avviato le indagini per capire se si sia trattato di un incidente o di altro (magari una lite o un agguato). Tutte le piste sono battute. Il ragazzo non è in pericolo di vita.



Peso: 3%

OTTAVIANO *Controlli di Forestale ed Enpa anche a Nola, Roccarainola e Cercola* Caccia illegale, nei guai cinque bracconieri

OTTAVIANO (achille talarico) - Operazione antibraconaggio, sequestri e denunce. E' quanto risulta dal blitz effettuato l'altra notte dal Corpo Forestale dello Stato (Coordinamento Vesuvio) in collaborazione con gli uomini del Nucleo Provinciale di Napoli dell'Ente Nazionale Protezione Animali. Ispezionati i territori tra Ottaviano, Pollena Trocchia, Cercola e Roccarainola. Sotto chiave 4 fucili, 18 tra richiami acustici elettromagnetici corredati di telecomandi a distanza per il richiamo di uccelli, reti, gabbie-trappole per l'uccellazione e quattro rari esemplari di fringuelli. Un'attività messa in atto per fermare il braconaggio che in questo periodo di emigrazione della fauna selvatica è assai frequente. Cinque i bracconieri denunciati: sono di San Giorgio a Cremano, uno di Ottaviano, uno di Cercola e uno di Nola. Due cacciatori sono stati fermati inizialmente ad Ottaviano, dove qualcuno, che forse ha assistito alla scena, ha provato a far scattare un 'tam-tam di solidità

per avvisare gli altri della presenza in zona della Forestale. Il controllo, tuttavia, è proseguito nelle campagne di Cercola, dove in un terreno agricolo sono stati sequestrati richiami acustici occultati sotto i rovi e tra i rami di alberi di frutta, un vera e propria morsa mortale dove purtroppo tutta la fauna che transitava da quelle parti veniva attirata e prontamente abbattuta. All'arrivo del personale di Enpa e Forestale venivano subito identificate due persone mentre altri bracconieri si dileguavano tra la folta vegetazione lasciando numerosi richiami elettroacustici ancora in funzione ed alcuni esemplari abbattuti che venivano sequestrati. In un cortile di Pollena Trocchia, invece, venivano rinvenute gabbie-trappole per la cattura di volatili. A Roccarainola, infine, all'interno dell'area protetta del Parco Regionale del Partenio - Foresta regionale - un cacciatore veniva bloccato dopo aver intro-

dotto armi, cartucce e cane senza la prescritta autorizzazione da parte dell'ente Parco. Complessivamente sono state elevate sanzioni amministrative per oltre 1000 euro oltre a sei verbali di sequestro penale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fucili e richiami per uccelli sequestrati



Peso: 14%

TRAGEDIA L'INCHIESTA SULL'INCIDENTE DI DOMENICA A PELLEGRINO

Cacciatore morto, indagato il padre

PARMA

■ Per l'incidente di caccia in cui è morto il 31enne Mattia Valdi, è indagato il padre Roberto. «Sono stato io», ha detto subito l'uomo che faceva parte, insieme al

figlio, della squadra per la caccia al cinghiale impegnata domenica mattina sulle colline di Pellegrino. **Frugoni** ► **PAG. 7**

DRAMMA DOLOROSA SVOLTA NELLE INDAGINI SULLA BATTUTA DI CACCIA AL CINGHIALE COSTATA LA VITA AL 31ENNE SALSESE

Il papà di Mattia: «Sono stato io»

La disperata confessione del genitore: è indagato per omicidio colposo

Laura Frugoni

■ «Sono stato io». Il dramma di Mattia Valdi, il giovane cacciatore salsese ucciso domenica mattina durante una battuta di caccia al cinghiale sulle pendici di Pellegrino Parmense, assume contorni più definitivi. Ancora più drammatici.

A confermare l'ipotesi trapelata fin dalle prime ore - quella più dura da accettare - è stato il papà di Mattia, Roberto Valdi: il 58enne impiegato comunale ha ammesso che il proiettile fatale è stato sparato dalla sua carabina. Ora è ricoverato al Diagnosi e cura: sotto sedativi e «guardato a vista». Si teme per lui, adesso:

fin dai primi istanti dopo il dramma continuava a ripetere che voleva farla finita.

E' indagato per omicidio colposo: gli inquirenti hanno ascoltato la sua versione usando l'attenzione e le necessarie cautele di fronte a un uomo precipitato in un abisso di dolore. Un racconto che si si è aggiunto alle testimonianze dei compagni di quella tragica battuta di caccia.

Una squadra di sette persone: oltre a Mattia e al padre Roberto vicino al luogo della tragedia c'erano altri cinque cacciatori, che sono accorsi immediatamente non appena hanno sentito lo sparo. Quello che hanno visto non si potrà cancellare: Roberto chino sul figlio morente. Tutti i fucili erano stati immediatamente sequestrati dai carabinieri di Pellegrino, pare comunque

che nessun'altra carabina fino a quel momento avesse sparato ad eccezione di quella di Roberto Valdi.

C'è poi l'altro punto delicato, che riguarda la traiettoria del proiettile: sarebbe stata deviata dall'impatto con un tronco d'albero, questa l'ipotesi trapelata fin da subito. Mattia colpito da un proiettile «di rimbalzo» all'inguine che gli ha reciso l'arteria femorale, il giovane meccanico è morto dissanguato dopo pochi istanti. Sulla dinamica gli inquirenti preferiscono non sbilanciarsi troppo: attendono gli esiti degli esami balistici.

Mattia, che aveva 31 anni, appena poteva infilava gli stivaloni e andava a caccia con il papà: specie il sabato e la domenica quando era più libero dagli impegni di lavoro. «Inseparabili», li descri-

vono gli amici affranti, che non si capacitano di come sia potuto succedere. «Roberto è un cacciatore esperto, attentissimo».

In quella squadra erano entrati anche altri giovani, «con Mattia avevano formato un gruppo affiatato». Non doveva succedere, ripetono increduli. Per molti è stata l'ultima domenica di caccia. ♦



Peso: 1-4%,7-28%

L'esperto

«Carabine semiautomatiche e potenti, le armi più usate»

Una volta erano i fucili ad anima liscia, coi pallettoni, a farla da padroni, «ma oggi la maggior parte dei "cinghialisti" utilizza le carabine semiautomatiche a canna rigata».

A svelarci il dietro le quinte della caccia all'animale, di cui molti agricoltori chiedono l'abbattimento per i danni che possono provocare alle coltivazioni, è Pietro Del Grano, tra i massimi esperti del settore e da 17 anni al timone del Centro armi di via Matilde Serao. Carabine a canna rigata dicevamo? «Sì, parliamo di Browning, Heckler & Koch, Benelli, per capirci - spiega l'esper-

to di armi e munizioni -: di solito si tratta di calibri 30.06 e 308, che sono molto più potenti e hanno un tiro utile di diverse centinaia di metri».

Ma di che distanze parliamo nel dettaglio? «La gittata teorica di queste munizioni, ma ribadisco solo su "carta", è di 4mila metri. In realtà parliamo di terreni boschivi con ostacoli differenti: possiamo dire che la distanza reale raggiunta dal proiettile in base all'angolo di tiro, durante una battuta di caccia, è fra i 25 e i 50 metri. Cento al massimo».

Prima che spopolassero le carabine, invece cosa si utilizzava?

«La stragrande maggioranza dei cacciatori usava un calibro 12 a canna liscia, il normale fucile da caccia, per intenderci, caricato a palla asciutta: un pallettone unico con una gittata utile di circa 80 metri». ♦ **Ch. Poz.**



Peso: 6%

Il sì dei cacciatori dopo la richiesta del sindaco di Pellegrino

E nella zona stop alla caccia al cinghiale

«Due persone splendide, Mattia e Roberto. Il papà, oltre che un caro amico, è anche il presidente del nostro poligono di tiro. E' originario di Pellegrino: qui ha una casa e qui aveva intenzione di tornare, visto che tra poco andrà in pensione. Potrei dire che trascorre più tempo a Pellegrino che a Salso...».

Emanuele Pedrazzi, il sindaco di Pellegrino Parmense, domenica mattina era stato tra i primi a precipitarsi sul luogo della tragedia. Si è dato da fare in tanti modi: ha cercato di stare vicino a Roberto e alla sua famiglia. Gestì concreti e anche uno simbolico: ha chiesto ai cacciatori dell'Atc Parma 7 di sospendere la caccia al cinghiale. Tutte le squadre hanno accettato.

«Mi sembrava il minimo. Il territorio di Pellegrino ha problemi con i cinghiali, molti agricoltori ne

chiedono l'abbattimento. Abbiamo la presenza costante delle squadre. Con Roberto c'è un filo diretto, so come lavora. Se c'è una persona precisa e meticolosa è proprio lui: se così non fosse, non sarebbe nemmeno il presidente del nostro poligono». Come si spiega, Pedrazzi, quello che è successo? «E' stato un incidente, qualcosa che non dovrebbe mai succedere, ma purtroppo gli incidenti capitano. So che quei proiettili hanno una gittata molto lunga, un paio di chilometri: è possibile che sia stato deviato leggermente da un ostacolo, un albero, come hanno detto i cacciatori».

Negli istanti più drammatici dopo l'incidente, il papà di Mattia era stato accompagnato all'ospedale di Vaio. «Sono andato a trovarlo - racconta il sindaco - con lui c'erano due amici. Era in

uno stato in cui non avevo mai visto nessuno. Alternava momenti di lucidità ad altri di incoscienza. Gli ho semplicemente stretto la mano».

Ieri mattina un amico della famiglia Valdi è andato dal sindaco: «Mi ha detto che Mattia sarà sepolto nel cimitero di Rigollo. E' una piccola frazione del Comune di Pellegrino: la loro casa è lì, di quella frazione è originario Roberto. Adesso il mio pensiero va a Mattia, che non c'è più, ed era un ragazzo magnifico ma anche a Roberto. Ho dei figli anch'io, e non posso non pensare all'enormità del suo dolore: era legatissimo a quel ragazzo. La passione per la caccia gliel'aveva trasmessa lui e ora si dovrà portare addosso anche questo peso, lo vivrà come un ulteriore senso di colpa». ♦ **I.f.**



Peso: 10%

Le regole della «braccata»

Tra un cacciatore e l'altro? Dai 50 agli 80 metri di distanza

Chiara Pozzati

II Un rito antico, quello della caccia al cinghiale, la cosiddetta «braccata». Ma come funziona? La battuta è collettiva, basata sulla collaborazione tra i cacciatori della squadra e i cosiddetti «canettieri», ossia i conduttori dei cani che con il loro fiuto hanno il compito di spingere i cinghiali verso i cacciatori. Ogni squadra è composta in media da venti-trenta persone, e le regole

sono ferree. E' sempre il capocaccia ad assegnare le «poste»: ad ogni cacciatore viene fissata una postazione e indicato anche l'angolo di tiro. La distanza tra una posta e l'altra solitamente è tra i cinquanta e gli ottanta metri. In sostanza, si può sparare solo in un determinato settore. Questo per limitare al massimo i rischi, per fare in modo che sulla traiettoria dei proiettili che non vanno a bersaglio non ci sia nessuna posta, nessun altro cacciatore.

La battuta è detta «braccata» perché i cani spingono i cinghiali verso le poste. Per coordinarsi ed evitare qualunque rischio, le

comunicazioni tra i partecipanti avvengono via radio. Nessun cacciatore può abbandonare la sua postazione senza prima aver comunicato con gli altri. L'inizio e la fine di ogni fase della battuta viene comunicato a tutti i partecipanti: si carica il fucile dopo il via libera del caposquadra, si scarica quando la battuta si conclude. ♦



Peso: 6%

LA PROTESTA I residenti denunciano una situazione insopportabile: «Una giornata pazzesca»

Un borgo si ribella «Via i cacciatori»

*Tensione alle stelle al confine con Paese, lite fra doppiette e agricoltori
«I cani hanno calpestato i nostri orti e hanno impaurito la gente»*

Paolo Calia

TREVISO

Un intero borgo, il pugno di villette che si stendono in via Casette fra Treviso e Paese, assediato domenica dai cacciatori e dai loro cani. Dalla mattina alle 7,30 fino al pomeriggio si sono dovuti letteralmente barricare dentro le case per sfuggire alla frenesia di una decina di cani da caccia liberati dai loro padroni per stanare lepri e fagiani. I residenti parlano di una scena mai vista prima: i segugi, concentrati solo sulla traccia olfattiva, sono entrati nei giardini, hanno calpestato gli orti, girato attorno alle case radenti ai muri quasi impedendo alla gente di uscire. E poi si sono riversati sulla piccola, e unica stradina di accesso, facendo slalom tra biciclette, pedoni e motorini. E ne hanno combinate un po' di tutti i colori, tra cui anche l'aggressione a un gatto domestico che ha avuto la

sventura di incrociare la loro strada.

«È stata una giornata pazzesca - dice Marilena Rosada, volto storico della contrada, letteralmente infuriata - quei cani, lasciati liberi dai loro padroni, sono andati ovunque. Hanno anche disturbato il lavoro dell'agricoltore che ha i campi proprio qui dietro e che era intento a seminare: ha litigato con i cacciatori, che si sono dimostrati maleducati e arroganti». Ma non è tutto. La Rosada è un fiume in piena e denuncia anche un fatto potenzialmente molto pericoloso: «Con mio marito siamo andati al cimitero di Monigo passando davanti alla Basso Prefabbricati dove c'è una stradina interrotta da un passaggio a

livello. Lì erano parcheggiati un piccolo fuoristrada e un furgoncino dei cacciatori. Mi sono avvicinata per mettergli sul parabrezza un biglietto "Rispettate le persone e le proprietà altrui, andate a sparare a

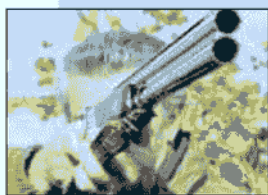
casa vostra". Mentre lo mettevo, ho visto che sul sedile del furgone c'erano in bella vista dei fucili. Ma, mi chiedo: è possibile lasciare delle armi così incustodite? I mezzi erano chiusi, ma un ladro avrebbe potuto forzare e portarsi via tutto». Inevitabili le telefonate al 113 e alle guardie venatorie per denunciare lo scorrazzare senza limiti di cacciatori e quadrupedi addestrati: «Abbiamo chiamato, ma qui non si è visto nessuno. Ho saputo che l'11 novembre in Regione si discuterà una legge per punire chi disturba i cacciatori. Ma loro, invece, possono disturbare quanto vogliono?».

LA PASIONARIA

«Loro protetti
noi invece no»



IL PERICOLO



*«Armi incustodite
in un furgone:
un ladro avrebbe
potuto
portarsele via»*



LA RIVOLTA Marilena Rosada guida la protesta dei residenti di via Casette



Peso: 44%

IL CORPO FORESTALE IN AZIONE TRA ITRI E SPERLONGA

Bracconaggio per il "ponte" Mulle e fucili sequestrati

E' continuata incessante l'attività di controllo da parte degli uomini del Comando Stazione del Corpo Forestale dello Stato di Itri, struttura che, con soli quattro agenti operativi, oltre il comandante, deve badare al territorio di Itri (11.000 ettari), Campodimele, Sperlonga e Gaeta. Con tutti i pressanti problemi che le quattro realtà comunali comportano sia per l'attacco alla natura, sia per il malvezzo uso di trasformare la pratica venatoria in attività non sempre rispettosa delle regole. Nella settimana che si è appena conclusa e che ha visto una massiccia presenza di cac-

ciatori anche provenienti da fuori per via del ponte di Ognissanti, sono stati diversi i blitz eseguiti dai forestali che hanno portato al sequestro di alcuni fucili e al deferimento alla competente Autorità Giudiziaria dei cacciatori sorpresi in violazione delle norme che disciplinano l'attività venatoria, mentre sono ancora in corso di valutazione le posizioni di altri soggetti. L'attività di controllo, concentrata soprattutto nella zona posta a con-

fine con il territorio comunale di Sperlonga, ha consentito anche il sequestro di alcuni richiami di tipo proibito e ha portato alla contestazione di numerosi verbali per violazioni a disposizioni di carattere amministrativo.

O.R.



Peso: 16%

Tordi e merli usati come esche Scoppia la rivolta animalista

Sotto accusa la scelta della Regione di autorizzare la cattura di uccelli selvatici da trasformare in richiami per la caccia. «Ennesimo regalo alle lobby venatorie»

di Diego D'Amelio

► TRIESTE

Imprigionare uccelli selvatici da far riprodurre in cattività e usare poi come "richiami vivi" nelle battute di caccia. È quanto la Regione ha consentito di fare a partire dalle scorse settimane, autorizzando la cattura di merli, cesene e tordi mediante l'uso di reti, affinché due impianti (uno a Porcia, l'altro a Tricesimo) provvedano all'allevamento di uccelli destinati a rimanere ingabbiati per sempre, diventando richiami viventi per l'attività venatoria. Perché, come recita il Bollettino ufficiale, gli allevamenti al momento «non risultano in grado di soddisfare la richiesta» dei cacciatori.

Dopo aver vinto l'anno scorso la battaglia per impedire ai cacciatori di catturare in proprio gli animali selvatici da destinare a richiamo, gli ambientalisti sono sul piede di guerra, perché il testo stesso della norma ammette che la cattura dei volatili si rende necessaria per impedire che i cacciatori si procurino da sé gli esemplari in questione: una pratica ormai proibita per gli uccellatori, che legalmente possono servirsi soltanto di specie allevate. Per soddisfare la domanda

gli allevatori hanno però bisogno di esemplari da far riprodurre e così la Regione ha dato il via libera alle catture, fissando il tetto in 72 merli, 67 cesene, 100 tordi bottacci e 107 tordi sasselli.

Per Guido Iemmi, referente regionale della Lav, è «l'ennesimo sconcertante regalo della Regione al mondo venatorio, dopo aver consentito l'utilizzo di gabbie di dimensioni inferiori a quanto previsto dalla stessa legge regionale (vedi articolo sotto, ndr) e autorizzato l'uccisione delle nutrie per tutto l'anno. Il quadro è desolante: poiché i cacciatori utilizzano come richiami vivi queste povere bestiole e gli allevamenti regionali non ne avrebbero a sufficienza, ecco pronta l'autorizzazione a catturare esemplari selvatici da rinchiudere in allevamenti per "produrre" uccelli destinati a essere messi in gabbiette piccolissime per richiamare col loro canto altri uccelli che i cacciatori impallineranno».

Secondo le associazioni animaliste, il via libera contraddice tanto le direttive europee del 2014 sulla tutela degli uccelli migratori, quanto la legge nazionale dell'anno scorso sugli animali selvatici, che ha vietato la cattura di volatili per mezzo di rete. Per Iemmi, «quanto deliberato dalla Regione appare come un tentati-

vo surrettizio di reintrodurre l'uccellazione vietata dallo scorso anno, dopo che l'Ue aveva aperto una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia. Anziché emanare provvedimenti per la protezione della fauna selvatica, la Regione sembra molto più impegnata a rispondere con solerzia a ogni richiesta del mondo venatorio. Segneremo il caso alla Commissione europea e chiederemo l'intervento del ministero dell'Ambiente».

Lo stesso ha già fatto il presidente nazionale della Lipu, Fulvio Mamone Capria, secondo cui il governo deve annullare l'atto: «Resta l'incredulità di fronte al fatto che, per la pressione di pochissimi, una Regione presti il fianco a un'attività violenta e fuori dal tempo». Sulla stessa linea, Animalisti Fvg, promotrice di una campagna di mail bombing per protestare contro la decisione: «La Regione sta facendo l'ennesimo regalo alla lobby venatoria. Diciamo stop alla cattura e alla detenzione dei richiami vivi, contraria al Trattato di Lisbona che riconosce gli animali quali esseri senzienti. La stessa detenzione dei richiami vivi è di per sé una condizione di forte violenza sugli uccelli, costretti in gabbie minuscole per tutta la vita, in ambienti bui per lunghe fasi dell'anno, con gravi danni fisici e comportamentali: una pratica ormai



Peso: 68%

inaccettabile per la cultura contemporanea».

L'assessore alla Caccia, Paolo Panontin, difende tuttavia l'iniziativa, che ritiene invece rispettosa delle norme vigenti: «La direttiva europea prevede la possibilità di autorizzare le deroghe per consentire in condizioni rigidamente controllate e in modo selettivo la cattura, la detenzione o altri impieghi misurati di determinati uccelli in piccole quantità. Tale possibilità viene ribadita anche da una recente circolare del ministero dell'Ambiente. Non si tratta quindi in maniera più assoluta di autorizzare

la pratica indiscriminata dell'aucupio (cattura di volatili con la rete, ndr)». La replica politica arriva dal M5s, con Ilaria Dal Zovo: «Dopo 14 anni Seracchiani ha resuscitato la pratica atroce dell'uccellazione, motivando la scelta col fatto che, se la Regione non autorizza la cattura degli uccelli, i cacciatori se li procureranno da soli o li compreranno dai bracconieri. Si travalica ogni limite. Perché allora non regalare anche un motorino a tutti per scoraggiarne i furti?».



Guido Lemmi



Paolo Panontin

L'OFFENSIVA DELLA LAV

Queste bestiole aiuteranno le doppiette a impallinare i loro simili

LA DIFESA DELLA GIUNTA

Questa pratica è prevista e disciplinata dalle norme europee

Gli **esemplari** che finiranno nella rete verranno fatti **riprodurre** in due impianti di Tricesimo e Porcia abilitati all'allevamento

Tra le **iniziative** messe in atto una campagna di "mail bombing" che sta inondando di **critiche** le caselle di posta de i **vertici** di Palazzo



Una manifestazione animalista contro gli uccelli tenuti in gabbia



Una coppia di cacciatori con i loro cani in mezzo alla campagna



Peso: 68%

Nei guai cacciatore ferito mente per coprire l'amico

Monleale, 51enne finito al Pronto soccorso ha dichiarato di essere caduto
Denunciato dai carabinieri, gli aveva sparato per sbaglio un collega 55enne

Un cacciatore residente nel Tortonese è stato denunciato dai carabinieri dopo essere stato ferito da un amico, durante una battuta di caccia nei boschi del territorio. Ci sono voluti diversi giorni prima che i carabinieri della stazione di Viguzzolo, individuassero il colpevole del ferimento e capissero cosa fosse accaduto. Tutto ha avuto inizio il 16 ottobre, durante una battuta di caccia nei pressi di Monleale. B. G. di 51 anni, residente a Sarezzano è stato ferito da un colpo sparato dal fucile dell'amico P.E. 55enne di Montegioco. Fortunatamente l'uomo è stato preso soltanto di striscio, tuttavia ha dovuto recarsi al Pronto soccorso di Tortona. Dopo una visita nella quale ha dichiarato di essere solo caduto, omettendo quindi di spiegare come fossero effettivamente an-

dati i fatti, l'uomo è stato dimesso con una prognosi dieci giorni. Tutto sembrava tranquillo e i due amici pensavano che nessuno avrebbe raccontato in giro dell'incidente, ma nell'ambiente venatorio, nei circoli e fra i cacciatori del territorio tortonese, sono iniziate a circolare alcune voci, che sono giunte anche ai carabinieri di Viguzzolo.

I militari hanno subito avviate le indagini, e in poco tempo sono riusciti a far luce sull'accaduto. Il sarezzanese è stato denunciato per falso ideologico, visto che ha mentito al personale medico del Pronto soccorso, sulla reale causa del ferimento, mentre per l'amico è stata disposta la richiesta di revoca del porto d'armi ad uso caccia. Quest'ultimo, fortunatamente non dovrà affrontare le conseguenze penali derivanti dall'incidente dal mo-

mento che la ferita riportata dall'amico ha avuto una prognosi inferiore ai trenta giorni, necessari per procedere d'ufficio, senza cioè la querela di parte. Per non creare problemi al compare di caccia, non conoscendo la normativa in merito, il 51enne ha pensato che mentire potesse essere la soluzione migliore, ma in questo caso, la decisione è stata affrettata e gli si è ritorta contro, con la conseguente denuncia.

Paola Dellagiovanna



Peso: 20%

PORTO CONTE. Via agli abbattimenti con arma da fuoco Cinghiali, doppiette in campo

» Dopo le gabbie per la cattura, scendono in campo anche le doppiette. Il parco di Porto Conte ha dichiarato guerra alla popolazione dei cinghiali che sta devastando le campagne, distruggendo i raccolti e costituendo un pericolo per gli automobilisti. Da ottobre sono già attive le gabbie, tredici in tutto, che vengono continuamente spostate a seconda delle segnalazioni e delle necessità. Adesso si procederà con gli abbattimenti con arma da fuoco.

Ci penseranno i cacciatori autorizzati, da postazioni fisse, sotto la sorveglianza del corpo forestale. Lo prevede il piano di contenimento degli ungulati che riguarda tutta la Provincia di Sassari e che durerà cinque anni. «In poco tempo, dopo uno stop imposto dalle autorità competenti - spiega il direttore del parco, Mariano Mariani - abbiamo rimesso in moto una macchina complessa che già entro l'anno potrà entrare a regime. Siamo sicuri che i veri

risultati li otterremo con la costanza e la continuità delle nostre azioni». (c. f.)

RIPRODUZIONE RISERVATA



Un cinghiale



Peso: 9%

**LA RICHIESTA
ENTRO NOVEMBRE**

Si ricorda a tutti i cacciatori interessati, in vista della prossima stagione venatoria, a cambiare la forma di caccia rispetto a quella che viene esercitata quest'anno, che la scadenza per la presentazione della domanda al competente Ufficio territoriale

regionale (Utr) di Brescia è fissata al 30 novembre prossimo.



Peso: 2%

Vita rovinata dalle doppiette «Assediata in casa» Coltivatrice in guerra con la servitù di caccia

MOGLIANO L'ultima volta sono arrivati a schernirla, di fronte all'ennesima reazione infuriata per gli spari che alle sei del mattino l'hanno svegliata di soprassalto. Un sorriso ironico: «Allora, ci hai preparato il caffè?». La goccia ha fatto traboccare il vaso già colmo di Mara Bonotto, pronta alla guerra. A suon di appostamenti, proteste e lettere indignate alle istituzioni. «Mi denunceranno? Facciano pure. Non me starò zitta, ostaggio in casa mia, a subire il sopruso quotidiano».

E c'è pure il fattore paura: quanto accaduto due domeniche fa a San Pietro di Feletto, con un cercatore di funghi 3oenne che rischia di perdere la vista da un occhio perché colpito per errore dai pallini di un cacciatore, mette i brividi all'imprenditrice agricola di Mogliano. Rabbia e paradosso: Mara sa che se dovesse passare la proposta di legge del consigliere regionale Sergio

Berlato, in discussione in questi giorni in Terza Commissione a Palazzo Ferro Fini, potrebbe essere stangata con una multa che va da 600 a 3.600 euro. Reato di «disturbo della caccia», l'ultima beffa per chi ogni giorno, durante la stagione venatoria, si trova doppiette nel cortile di casa.

Via Emo Prosdocimo, frazione di Marocco. L'abitazione della donna si trova isolata in zona di campagna: di fronte, trenta ettari di terreno coltivati a soia, frumento e mais. Per sei mesi all'anno un'area sotto scacco, sottoposta com'è alla servitù di caccia, secondo quanto previsto dalla legge 157. «Entrano nella proprietà, me li trovo armati di fucile in cortile, dietro la casa, sui miei campi - racconta Mara - Spesso li hanno pure calpestati, rovinando la coltivazione, perché cercavano di recuperare i loro cani. E poi gli spari, quando pensano di aver puntato una preda. Oltre al timore di

incidenti, le poche volte che ho qualche giorno di riposo non posso dormire. Non si può vivere così».

Una situazione annosa, ma diventata insostenibile quest'anno, a causa dell'introduzione in Veneto del cosiddetto «nomadismo venatorio», la norma che consente alle doppiette di svolgere l'attività anche al di fuori dei loro ATC (Ambiti Territoriali di Caccia). Risultato: si è passati da tre a cinque giorni di presenza durante la settimana. «La legge nazionale consente di chiedere l'esonero della servitù di caccia - spiega Mara - L'ho fatto già nel 2008. La Regione ha risposto che non è possibile, il mio è un terreno a seminativo, non rientra tra i casi che determinano l'esclusione». La conferma viene dal consigliere regionale del Pd Andrea Zanoni, tra i più accaniti oppositori del mondo delle doppiette. «Palazzo Balbi - attacca - ha stretto così tanto le maglie delle limi-

tazioni che è quasi impossibile muoversi senza fare ricorso al Tar, iniziare una battaglia giudiziaria e spendere soldi per un diritto sacrosanto».

Ma non è finita. Esiste almeno la possibilità di un rimborso per chi viene attraversato dai cacciatori: 70 euro all'ettaro. Mara Bonotto li chiede da tre anni: «Eppure non li ho mai visti, mi hanno detto che non c'erano fondi e che in futuro li metteranno a bilancio»

Nicola Zanetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 21%

MONIGO

Caccia, spari vicino alle case
«Pronti a bloccarli»

ICI POLLA A PAGINA 18

Monigo assediato dai cacciatori I vigili: «Siamo pronti a bloccarli»

Molte le segnalazioni dal quartiere per spari vicino alle case, danneggiamenti e colture rovinate
Il comandante Tondato: «I cittadini ci avvisino subito, così potremo intervenire sul posto»

Monigo, soprattutto nella zona tra via Casette e via Sovernigo, è assediata dai cacciatori. Di fronte ai numerosi allarmi lanciati dai residenti, il comandante della polizia locale Maurizio Tondato annuncia una stretta: «I cittadini ci avvisino non appena succede qualcosa, in questo modo possiamo intervenire prontamente. E nel caso in cui non potessimo arrivare noi, chiederemo il supporto delle guardie venatorie». Recentemente infatti c'è chi si è lamentato della scarsa prontezza della guardie venatorie, forse dovuta al fatto che il personale è risicato e l'area da controllare ampia. La polizia locale invece ad arrivare a Monigo, o in altri quartieri, ci impiegherebbe pochi minuti, e quindi potrebbe intervenire

in tempo per fermare il cacciatore di turno. Fatto sta che a Monigo, nonostante ci si trovi alle porte della città, da quando la stagione venatoria è aperta non passa domenica senza che i residenti non sentano lo scoppio delle armi dei cacciatori fuori dalle loro abitazioni. Pochi giorni fa un episodio che ha generato non poca preoccupazione tra i residenti di via Casette. Vicino al cimitero di Monigo era stato lasciato incustodito un furgone con all'interno fucili e doppiette. Ma la preoccupazione per chi abita nella zona è soprattutto legata ai possibili incidenti: i residenti si lamentano di cacciatori che se ne infischiano della proprietà privata e che per inseguire il fagiano di turno non rispettano le distanze

imposte dalle abitazioni. Ma essendo Monigo una delle ultime aree di campagna vicine alla città, la domenica è frequentata anche da chi in quei campi vuole solo passeggiare. E il fischiare dei colpi in vicinanza non è certo il massimo per la sicurezza. «A salvarci dai cacciatori ci penserà la tangenziale», ironizzano nel quartiere riferendosi al progetto che taglierebbe in due proprio i campi attorno a via Casette. Ora, dopo alcuni gravi incidenti, l'attenzione attorno alla caccia è massima. Domenica 23 a San Pietro di Feletto, un cacciatore impegnato in una battuta ha esploso un colpo contro un cespuglio convinto che a trovarvi riparo fosse un animale, ma ad essere raggiunti dai pallini non sono state le

prede dell'uomo ma due persone che erano impegnate a cercare funghi. Entrambe sono state portati in ospedale. Lo scorso anno una ragazzina di 15 anni di Ormelle e un diciassettenne di Susegana furono centrati da pallini vaganti esplosi da cacciatori mentre si trovavano, rispettivamente, in bicicletta e nel giardino di casa. A un pensionato di Nervesa capitò lo stesso: trafitto alla gamba e alla pancia da una raffica. A Villorba un cacciatore per prendere un fagiano ha sparato all'interno del giardino della scuola, colpendo le vetrine. La lista degli incidenti potrebbe essere ancora molto lunga, e i residenti di Monigo non vogliono farne parte.

Federico Cipolla



A Monigo i residenti protestano per la presenza di cacciatori



Peso: 1-1%,18-38%

SAN NICOLA MANFREDI

Finisce in una trappola per cinghiali, cane salvato

SAN NICOLA MANFREDI (cm) - Le guardie zoofile Enpa sono intervenute nell'area boschiva di Pagliara, frazione di San Nicola Manfredi, a seguito di una segnalazione di un cittadino relativa alla presenza di un animale imprigionato in una trappola utilizzata per la cattura dei cinghiali.

Compresa la necessità di intervenire urgentemente le guardie dell'Enpa hanno subito dato il via alle ricerche all'interno

del bosco, costituito da una vegetazione molto fitta che complicava ancor di più le operazioni: dopo non molto è stato ritrovato un cane fortunatamente vivo, che si dibatteva nel vano tentativo di liberarsi. Una volta eliminato il laccio d'acciaio, il cane si è rapidamente allontanato. Le guardie zoofile dell'Enpa hanno proceduto a bonificare l'intera area circostante, rinvenendo ed eliminando altre trap-

pole, tutte sottoposte a sequestro e messe a disposizione dell'autorità giudiziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

BOSCHERONA Mistero risolto: non era lo stesso animale avvistato a Vimercate **Cervo ritrovato morto nel canale Villoresi**

MONZA (dms) Mistero risolto. I cervi erano due. Ma la soluzione del giallo è arrivata in maniera tragica, grazie al ritrovamento, nella notte fra venerdì e sabato, di un cervo, morto incastrato in una diga della centrale idroelettrica di via Monte Bianco, nel canale Villoresi.

Tutto era partito nella notte di lunedì 17 ottobre. A dare l'allarme di una selvatica presenza animale era stato il sito del Comune di Vimercate: «Avvistato un grosso cervo a Oreno», si leggeva sul portale web. «Non avvicinarsi ma chiamare le Forze dell'ordine». Da quel momento era iniziato un «tam tam» mediatico, con centinaia di post sui principali social network e dalla notizia al mistero, il passo era stato breve. Infatti, tra i vari messaggi anche istituzionali, era stato quello della sezione monzese del-

l'«Enpa» a infittire il mistero. «Ci è stato segnalato da due persone diverse tra le 21 e le 21.30 non lontano dalla Boscherona di Monza, in via Falcone». Ma venerdì sera il mistero del cervo «fantasma» è stato svelato. In realtà gli animali erano due. Il primo è ancora libero nel vimercatese. Il secondo è stato trovato morto tra gli ingranaggi della centrale. Sono stati i pompieri a recuperare la carcassa dall'acqua.

La diga della centrale idroelettrica lungo il canale Villoresi



Offensiva bis contro le gabbiette "mignon"

La Lipu torna a contestare la riduzione delle dimensioni dei contenitori per chi partecipa a gare canore

La decisione risale all'ultima manovra di assestamento di bilancio, al cui interno è finito in modo inusuale un emendamento, che consente di ridurre la dimensione delle gabbiette per uccelli allevati per gare canore, in deroga agli attuali limiti di legge. Sono passati mesi e la questione non cessa di inquietare gli ambientalisti, stupiti dalla scelta di prevedere la possibilità di riporre canarini, cardellini e fringuelli d'allevamento in gabbie che rischiano di essere piccolissime, dal momento che l'emendamento non fissa limiti al ribasso.

Per il delegato provinciale della Lipu di Trieste, Matteo Giraldi, «sebbene nascano in cattività, non si capisce che senso abbia negare la possibilità di un piccolo volo ad animali che so-

no nati per volare. Così si riduce l'uccello a un lettore mp3, in grado soltanto di riprodurre suoni. Quanto saranno piccole queste gabbie? Il vero problema è che esistano ancora i concorsi canori: questione culturale che richiede tempo per essere superata».

Il nodo riguarda appunto esclusivamente i pennuti che partecipano a gare canore, pratica singolare ma cara agli allevatori. Da qui l'iniziativa dei consiglieri Enio Agnola (Pd) e Mara Piccin (Misto) di domandare una deroga alla legge regionale. La misura è passata, sebbene col voto contrario della presidente Serracchiani, consapevole della difficoltà di convincere l'opinione pubblica sull'opportunità di un simile provvedimento.

Le polemiche degli ambientalisti non sono infatti ancora cessate e Agnola risponde: «So che è difficile da comprendere, ma una gabbia più grande, esclusivamente per questo tipo di uccelli, potrebbe essere addirittura nociva. Animali allevati e non abituati alle stesse condizioni di quelli nati liberi, sono maggiormente protetti in contesti più piccoli. Non è assolutamente vero che gli uccelli allevati a tale scopo siano detenuti in condizioni tali da recargli sofferenze: questo vale per gli uccelli catturati nell'ambiente e portati in cattività con la forza, ma un uccello catturato in libertà non potrà mai diventare un uccello destinato ai concorsi canori». Il consigliere dem dice di concordare con le preoccupazioni degli animalisti, «ma in

questo caso ci troviamo di fronte a una situazione del tutto particolare». L'invito è al dialogo e Agnola chiede un incontro con le associazioni ambientaliste, «con le quali non vogliamo essere in contrasto». (d.d.a.)



Un volatile tenuto in gabbia



Peso: 22%